

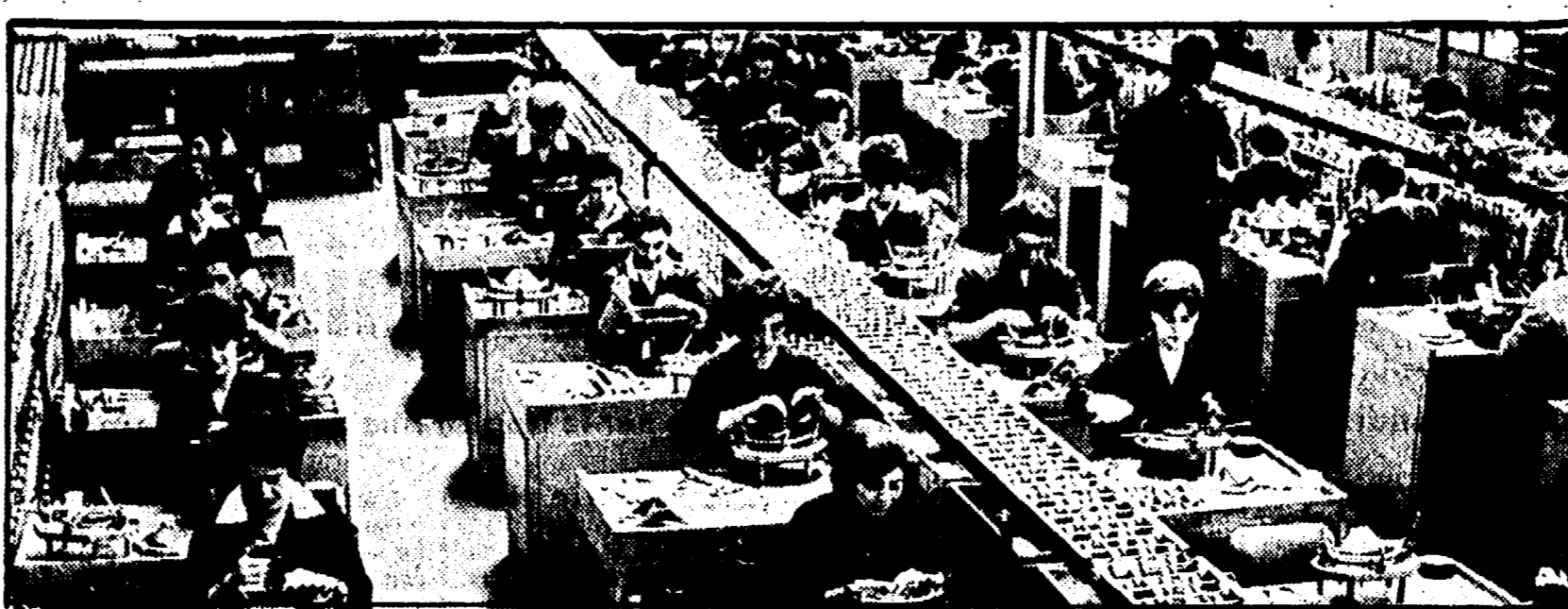
Successo di una difficile lotta

Nessun licenziamento ma 440 assunzioni nell'accordo Olivetti

Concreta applicazione della programmazione settoriale

TORINO - La lotta era partita sotto la minaccia di licenziamenti di 4.500 lavoratori. Si conclude con 440 nuove assunzioni. L'annuncio di questo risultato senza precedenti in una vertenza per l'occupazione è stato dato ieri mattina dai delegati, che passavano di corsa per i reparti e gli uffici dell'Olivetti.

Assai più importante è il «modo» in cui si evitano i licenziamenti. Non si terranno in piedi dei posti di lavoro inutili. Non si farà «assistenza» col denaro pubblico a lavoratori improduttivi. Al contrario, in un paese come il nostro, dove da anni importanti aziende attuano lo sciopero degli investimenti, riducendo la base produttiva, preferiscono impegnarsi in iniziative finanziarie anziché industriali, per la prima volta c'è un grande gruppo come l'Olivetti che viene obbligato a fare una politica di sviluppo della ricerca, di nuove e qualificate produzioni in settori di avanguardia come l'elettronica, l'informatica, la meccanica strumentale, l'automazione industriale, le telecomunicazioni.



Ma non basta. Da due anni la legge 675 ed i piani di settore, cioè gli strumenti conquistati faticosamente in Parlamento per avviare una programmazione pubblica dell'economia, venivano sistematicamente sabotati dall'opposizione della Confindustria e dal colpevole disimpegno del governo. Ora si registra una svolta di grande valore politico: con l'accordo Olivetti si apre la strada alla concreta applicazione della programmazione settoriale.

Per il riassorbimento di tale eccedenza si usano congiuntamente due strumenti fin dall'inizio: la cassa integrazione con rientro garantito al lavoro ed i corsi di riqualificazione professionale. Saranno 500 i dipendenti del canavese che dal prossimo 21 gennaio saranno messi temporaneamente in cassa integrazione speciale e contemporaneamente frequenteranno i corsi istituiti entro tre mesi con la collaborazione della Regione Piemonte, per rientrare poi in azienda ma non saranno attivate le previste commesse pubbliche. Altri lavoratori anziani (uomini sopra i 55 anni e donne sopra i 50) potranno usufruire delle norme sul prepensionamento agevolato.

Anche se estremamente positivo, l'accordo contiene alcuni limiti, in particolare per lo stabilimento di Massa (mobili per ufficio) dove i lavoratori saranno messi a cassa integrazione a rotazione, (per gruppi di 250 alla volta) e per i problemi insoliti della «divisione Italia» (il settore commerciale). Sarà nella fase di gestione dell'accordo che tali limiti potranno essere superati. La FLM intende muoversi subito su questo terreno, ed ha già convocato per il 2 gennaio ad Ivrea il coordinamento nazionale di gruppo.

postapensioni

Calcoli soltanto approssimativi

Ho lavorato 24 anni in una industria pagando i contributi all'INPS. Da 13 anni lavoro presso un ente pubblico e vorrei fare la iscrizione e il ricongiungimento nella CPDEL. Ora chiedo: 1) dato che il periodo di contribuzione all'INPS è molto alto (24 anni), mi conviene agli effetti previdenziali fare il passaggio alla CPDEL? 2) se chiedessi l'iscrizione e il ricongiungimento alla CPDEL potrei rifiutare l'iscrizione qualora ritenessi troppo onerosa la somma di eventuali rimborsi? 3) potrei farmi grosso tempo e contengo i dati che vi ho fornito? ho prestato servizio militare per circa 15 mesi di cui 10 nella RS. Viene valutato tale ultimo periodo agli effetti pensionistici?

Effettivamente il tuo caso richiede una accurata valutazione. In questa offerta soltanto in via di approssimazione dal momento che i calcoli per definire convenientemente l'operazione del trasferimento dei contributi tengono conto di vari fattori tuoi personali che noi non conosciamo. Possiamo comunque anticiparti che la somma che dovrai pagare per la ricongiunzione nella CPDEL sarà molto elevata, dato che trasferisci la bellezza di 24 anni di contributi INPS. L'unica via per sapere con certezza o meno la ricongiunzione è quella di farne domanda. In tal modo la CPDEL ti dovrà comunicare l'ammontare della somma che dovrai pagare e se non ti conviene, ti potrai tranquillamente ritirare non versando alcun soldo.

Ogni giorno si fa più allarmante la crisi chimica mentre s'affacciano oscure manovre

«Domani sera occuperemo la Montefibre»

Si sono rotte le trattative a Pallanza - Il sindacato chiedeva il rientro in fabbrica dei lavoratori sospesi - Rigida posizione dell'azienda che fa mancare le scorte di materia prima e soprattutto di nafta - Mobilitazione in tutti i complessi chimici piemontesi - Assemblea con Libertini

Dal nostro corrispondente PALLANZA - Lunghi urli di sirena hanno squarciato il silenzio della notte a Pallanza e nella zona: era il segnale che le trattative per la Montefibre si erano rotte, che l'accordo era nuovamente un'ipotesi lontana. Dopo un intero pomeriggio di una serata di estenuanti trattative, verso le 23.30, verificata la completa indisponibilità della società a prendere in considerazione le più che ragionevoli proposte dei lavoratori, la sede dell'Unione industriali di Verbania è stata abbandonata. Alle mezzanotte, nella mensa «nafta» si è svolta un'assemblea con oltre 1500 operai durante la quale sono stati divulgati i risultati negativi dell'ennesimo incontro.

temi dell'organizzazione del lavoro. Con un rifiuto preciso: quello del ricorso alla cassa integrazione a zero ore, e che significherebbe - come ha detto il segretario provinciale della Fui, Bruno Lattanzi - definire un'area di lavoratori comunque destinati al licenziamento. Su cosa si è arrestata la trattativa? La Montefibre ha accettato questo principio della rotazione ma si è impuntata su una posizione inaccettabile: pretenderebbe di imporre un provvedimento in cui il numero dei lavoratori colpiti dalle lettere di sospensione (cioè i 630 che hanno ricevuto le comunicazioni delle zero ore) corrisponderebbe al numero degli operai coinvolti nella cassa integrazione. La società ha quindi palesemente dimostrato di non voler recedere dal suo proposito di instaurare attraverso questi provvedimenti, l'organizzazione del lavoro a lei più congeniale, vale a dire quella che fortemente appesantisce i carichi di lavoro. Con quale disponibilità? Solo quelle di consentire al massimo e qualche correzione marginale a quei numeri, decisi unilateralmente.

La società, i lavoratori hanno risposto con l'avvio delle operazioni necessarie per la fermata graduale degli impianti, tale da consentire la fermata della centrale termoelettrica in condizioni di sicurezza. Questa decisione, la cui gravità è evidente, si è resa necessaria per il basso livello delle scorte di materie prime e in primo luogo della nafta, che Montefibre, da quando è scattata l'autogestione, non fa più arrivare in fabbrica.

Il Piemonte una situazione drammatica in quanto si va verso la sospensione del lavoro di oltre 4 mila operai e impiegati e a rischi gravi per gli impianti. I parlamentari comunisti invece a Libertini - per far fronte a questa situazione hanno chiesto al prefetto di Novara di garantire in ogni modo i rifornimenti di nafta essenziali per evitare rischi seri agli impianti. Hanno anche deciso di intervenire con urgenza in parlamento e presso il governo per chiedere di obbligare la Montefibre a quella seria trattativa che finora essa ha eluso in ogni modo e con ogni sotterfugio.

L'atmosfera era tesa, carica di tensione, dovuta anche alla rabbia per questo nuovo no del colosso chimico, ma soprattutto per la lucida coscienza di dover continuare in una lotta che ha avuto un preciso momento di avvio, in cui non si conosce la fine. All'incontro, i lavoratori e la Fui erano andati con una posizione seria e responsabile per il riavvio della produzione in una fabbrica che da ormai 15 giorni è autogestita dagli operai. La posizione sindacale è chiara: rientro in fabbrica dei lavoratori secondo la turnazione di cassa integrazione su 400 posti di lavoro e subito dopo ripristino delle condizioni di normalità nel funzionamento degli impianti (dall'approvigionamento delle materie prime al raggiungimento dei livelli produttivi standard), infine una disponibilità piena ad affrontare la discussione sui

Deficit Inps: nell'80 oltre 10 mila miliardi

La nuova segreteria al direttivo Fiom

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Il nodo della Sir-Romana non è sciolto, neanche dopo la decisione della Cariplo di partecipare al consorzio bancario, confermando ieri dalla commissione centrale della Cassa. Anzi si vede ancora nessuna schiarita, soprattutto a causa della mancanza di iniziativa del governo. A queste conclusioni sono pervenuti ieri i segretari dei partiti autonomisti, i capi-gruppo del Consiglio regionale, i dirigenti della Federazione sindacale unitaria, i rappresentanti della Fule e della giunta sarda.

L'autonomo ci ripensa: treni difficili a gennaio

Dal 3 al 5 partenze ritardate di un'ora - Le trattative per la riforma - Accordo per i traghetti FS

ROMA - Ammettiamo di essere stati, ieri, troppo ottimisti scrivendo che avremmo avuto festi di lavoro e subito senza scioperi nei trasporti, o per lo meno in quei settori che avrebbero potuto determinare gravi disagi per i viaggiatori. E aggiungiamo che quest'anno gli «autonomi» sembravano aver rinunciato al loro tradizionale appuntamento con le agitazioni e gli scioperi. Ma i fatti non tardano a farsi vivi e a rimettere le cose al loro giusto posto. Le tradizioni gli appuntamenti stagionali vanno rispettati.

Ciò che questa forma di lotta si prefigge di realizzare, come l'esperienza di analoghe agitazioni ha dimostrato, è disarticolare il servizio, rendere quanto più disagiata e esasperante il viaggio in treno. Per il personale amministrativo, il personale di impianti fissi l'astensione dal lavoro - dice la Fisafs - sarà di tre ore a fine turno il 3 gennaio.

ore perché paga di aver ricevuto dall'azienda assicurazioni sulle agevolazioni di viaggio per i familiari dei ferrovieri. Mentre i dirigenti della Fisafs mettevano insieme il loro «pacchetto» di agitazioni per ben incominciare il 1980, a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, sindacati unitari e governo cominciavano a mettersi a punto. In un serrato confronto, i primi elementi del progetto di riforma delle ferrovie. Si sono affrontati i primi quattro punti del documento del 13 dicembre. Non su tutto è stato possibile raggiungere una intesa, ma diversi aspetti non ancora quelli fondamentali, della riforma delle ferrovie sono stati definiti.

La convocazione dei consigli comunali aperti alla partecipazione dei lavoratori e dei cittadini. Infine, ai primi di gennaio, i sindacati, presidenti delle amministrazioni provinciali e comprensoriali, consiglieri regionali, esponenti sindacali e politici, rappresentanti delle forze sociali e delle associazioni culturali, nonché rappresentanti dei giovani e dei contadini e dei pastori, daranno vita ad una manifestazione a Roma per imporre all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale il dramma che sta vivendo la Sardegna, minacciata da una vera e propria catastrofe economica.

L'Inea serve a Marcora

o alla programmazione?

ROMA - L'INEA, Istituto nazionale di economia agraria, è privo degli organi dirigenti da ormai quattro anni. Nel 1975 fu imposta una gestione commissariale, che ha provocato l'abbandono di alcune iniziative e l'impegno del commissario prof. Barbero, socialista, a un clima negativo di provvisorietà, di incertezza e di gravi limitazioni della autonomia dell'ente. La circostanza è tanto più grave se si considera che la politica di programmazione in agricoltura avrebbe dovuto essere di ricerca economica e sociale. Non solo si perpetua una gestione commissariale, che tuttavia non ha impedito la nomina di un direttore molto vicino agli ambienti della Confindustria e della destra democristiana (tonle Massola), ma si tenta di snaturare le funzioni dell'ente e di trasformarlo in una sorta di agenzia ministeriale per il coordinamento delle rilevazioni contabili, che peraltro sono di competenza regionale.

Avete ricevuto quanto vi spetta?

Vi trasmetto copia della lettera inviata dalla Federazione lavoratori enti di Sanità di Pesaro al direttore generale dell'INADEL in Roma, nella quale viene evidenziato che il sottoscritto, andato in pensione il 1. gennaio 1978 e ancora in attesa della liquidazione della buona uscita.

Ci iscriva con le generalità complete

Il 1. gennaio 1977 dopo la morte di mio marito, avvenuta mentre prestava servizio come autista, ho fatto domanda per ottenere la pensione privilegiata in quanto mio marito era in servizio da soli 12 anni e il decesso si era verificato durante le ore di lavoro. Dal gennaio '77, dopo la disdetta del servizio, ho avuto solo qualche sussidio di importo inferiore a lire 100.000 mensili.

La tua pratica, non sappiamo per quale motivo (forse era fuori posto), è stata trovata a distanza di alcuni mesi dalla nostra richiesta. Ci è stato, infatti, comunicato che la tua indennità di fine servizio è stata riliquidata e fin dal 22/8/1978 la relativa pratica è stata trasmessa in ragioneria per